

Roma indolente, Roma disincantata, Roma scossa dalle privazioni, dai disagi quotidiani, dal malessere nei confronti del regime fascista che ha voluto la guerra. Dal malcontento all'avversione però occorre un passo decisivo e chi può compiere questo passo? La sua classe operaia è composta essenzialmente da edili impegnati nella costruzione delle grandi opere e la sua partecipazione ai grandi scioperi del 1943, che si svolgono soprattutto al Nord, è molto relativa.

Un centro nevralgico del lavoro nella Capitale è costituito da piccole tipografie e dal Poligrafico dello Stato. Le piccole tipografie tuttavia non hanno più lavoro e si trasformano in luoghi di stampa di giornali, volantini, opuscoli clandestini. Quando il Poligrafico mette sulla strada seimila operai, i lavoratori insorgono e il 25 luglio del 1943 i mitici tipografi danno il via alla saldatura tra movimento operaio e lotta antifascista.

Fra questi giovani operai si distingue Cesare Fredduzzi, che si iscrive al Pci nel '44, quando cominciano scioperi e agitazioni nelle fabbriche e nelle aziende municipalizzate. Si arriva, così come era stato deciso dai comitati sindacali di agitazione, al grande sciopero del 3 maggio. Una giornata preparata assai meticolosamente, con protagonisti i giovani e fra essi il mite e deciso Cesare, operaio tipografo romano ventiquatrenne.

Inizia così il lavoro politico di Cesare Fredduzzi che in seguito diventerà responsabile della commissione giovanile della Cgil e membro della organizzazione di categoria dei tipografi e cartai.

Un dirigente della *generazione di mezzo* lo definisce nel suo libro (*L'impegno e la memoria*, Rubbettino ed.) **Renzo Trivelli**, livornese, anche lui operaio e in seguito Segretario della federazione comunista romana nonché membro della Segreteria nazionale. Uno dei dirigenti prodotti, cioè, dalla lotta di Liberazione, dal profilo disciplinato e ligio, di quelli pronti a sacrificare la poesia dei propri ideali alla prosa grigia di tutti i giorni per radicare il Pci nei territori. Una generazione che doveva misurarsi con il prestigio e l'aura eroica di quella precedente e la carica innovativa di quella del 1968. Noto per la sua ritrosia ad assumere incarichi pubblici, è descritto da Trivelli come "... un altro di quei quadri intermedi di grande e persistente valore. Subito dopo la Liberazione diresse la Commissione nazionale giovanile della Cgil e condusse appassionante battaglie sia per la parità salariale dei giovani sia per riformare la legge sull'apprendistato. Lo ricordo nei convegni e nelle riunioni parlare con passione ed uno slancio che ci trascinava, ed in questo c'era certamente la lezione di Di Vittorio... Fredduzzi era un tipico dirigente comunista con spiccate qualità organizzative di suscitatore e creatore

I novant'anni di Cesare Fredduzzi



Un'immagine

di sezioni, di zone ed altre strutture del Partito. Operò con varie responsabilità nel Lazio e a Roma. Era membro della segreteria della Federazione ma preferiva lavorare a contatto con gli organismi di base: ogni sera era sempre nelle sezioni e nelle zone. Non sopportava riunioni lunghe e discussioni anche un po' vacue; ad un certo momento prendeva la sua borsa e se ne andava. E quando qualcuno lo richiamava, rispondeva che andava a tirare la carretta. Aveva alcune espressioni inspiegabilmente sbagliate e non le corresse mai... Aveva un profondo senso degli affetti familiari. Assistette per mesi una sorella colpita da un'atroce malattia ed era sconvolto per le sofferenze cui as-

sisteva". Fredduzzi è stato Segretario della Federazione di Viterbo, negli anni in cui cresceva di statura politica Luigi Petroselli, allora giovane inquieto. Fredduzzi seppe capire e comprendere il disagio del futuro sindaco di Roma davanti ai fatti di Ungheria, alla sua pazienza e alla sua capacità di comprensione il giovane Petroselli attribuirà l'essere rimasto nel Pci.

Nel Comitato Centrale dal IX all'XI congresso del Pci, Fredduzzi diventa nel 1969, il congresso che elegge vicesegretario Enrico Berlinguer, membro della Commissione Centrale di Controllo e poi con i Ds Presidente del Comitato di tesoreria.

● **Graziella Falconi**

Caro Cesare, 90 anni sono un bel traguardo, soprattutto quando li si è vissuti con intensità, passione e dedizione alle proprie idee. La tua vita, caro Cesare, davvero si è identificata con la storia del Pci, della sinistra e del movimento operaio e democratico. Lo hai fatto con discrezione, riservatezza e responsabilità, mettendo sempre la tua intelligenza e la tua generosità al servizio del Partito e delle sue lotte di libertà e di emancipazione. Per questo ti siamo grati, per il molto che ci hai dato e per il tanto che ci hai insegnato.

Ti abbraccio con affetto.

● **Piero Fassino**